

8-9 marzo 2025

L'Unione in agitazione

Il nero-rosso sta negoziando una nuova coalizione di governo solo da una settimana. Friedrich Merz, tuttavia, si sta già presentando in modo molto diverso rispetto alla campagna elettorale.



Auf dem Weg zu einer schwarz-roten Koalition? Markus Söder (CSU), Friedrich Merz (CDU), Lars Klingbeil (SPD) und Saskia Esken (SPD). FOTO: KAY NIETFELD/DPA

Di Henrike Rossbach

L'Unione e la SPD stanno negoziando la formazione di un nuovo governo federale a Berlino solo da una settimana. Ma nonostante questo lasso di tempo gestibile, sono già accadute alcune cose sorprendenti, almeno dal punto di vista della CDU e della CSU. Dopo che, proprio il primo giorno dei colloqui esplorativi, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump aveva umiliato il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj nell'Ufficio Ovale, mettendo così fundamentalmente in discussione l'architettura di sicurezza europea, il pubblico dell'Unione ha potuto assistere a diversi cambiamenti nel suo capo negoziatore Friedrich Merz.

Innanzitutto, il presidente della CDU e probabile prossimo cancelliere, che negli ultimi tre anni ha sempre accusato la SPD di una tendenza al debito dimentica del futuro, ha soddisfatto i desideri di politica fiscale dei socialdemocratici in misura che non si trova nemmeno nel loro programma elettorale. In futuro, la maggior parte delle spese per la difesa non sarà più soggetta al freno all'indebitamento, i Länder dovrebbero essere autorizzati a indebitarsi nella stessa misura della Confederazione e a ciò si aggiungerà un fondo speciale di 500 miliardi di euro per gli investimenti infrastrutturali.

In alcune parti dell'Unione, tuttavia, non solo c'è stupore per questo riposizionamento di Merz in termini di contenuto, ma anche per il suo approccio tattico. Prima delle elezioni, infatti, Merz aveva affermato con una certa sicurezza che i futuri partner di coalizione avrebbero dovuto seguire la CDU e la CSU, e non viceversa. Durante la campagna elettorale aveva persino agitato una chiave immaginaria e ipotizzato che, se fosse stata minacciata la perdita dell'auto di servizio, i socialdemocratici avrebbero fatto marcia indietro. Ma ora è stato Merz a cedere, e lo ha fatto fin dall'inizio e senza alcuna contropartita evidente. Dopo le decisioni sul freno all'indebitamento, la pressione all'interno della CDU sta crescendo per ottenere risultati

in altri settori, in particolare quello della migrazione. Oltre all'economia, infatti, era stata soprattutto la politica migratoria per la quale Merz aveva promesso un “cambiamento di politica”.

Venerdì mattina alle dieci sono riprese le trattative esplorative; in alcuni casi i negoziatori si sono riuniti in gruppi separati e i risultati non sono stati resi noti in un primo momento. Prima dell'inizio, la co-leader dell'SPD Saskia Esken aveva detto all'agenzia di stampa dpa che nella campagna elettorale i negoziatori “muscolosi con opinioni forti” hanno reso più difficili le trattative esplorative. “Stiamo parlando di molti temi chiave, e alcuni sono più facili, altri meno”. Il punto cruciale potrebbe essere il respingimento alle frontiere. Dopo l'attentato di Aschaffenburg, Merz aveva annunciato che, in caso di elezione a cancelliere federale, avrebbe ordinato al Ministero dell'Interno, “il primo giorno” del suo mandato, di “controllare in modo permanente i confini di Stato tedeschi con tutti i nostri vicini e di respingere senza eccezioni tutti i tentativi di ingresso illegale”. L'SPD si oppone. Mercoledì, il co-leader del partito Lars Klingbeil ha ribadito alla ARD: “L'SPD non parteciperà a chiusure di fatto delle frontiere”.

L'inquietudine nell'Unione ha aumentato la pressione. “L'ampio centro della popolazione chiede una svolta in materia di immigrazione”, ha detto venerdì al *Süddeutsche Zeitung* il presidente della Junge Union, Johannes Winkel. Se il centro del Parlamento non riuscirà ancora una volta a fornire una risposta, perché i socialdemocratici stanno bloccando il processo, allora dimostreranno di non voler più far parte del centro politico. “Non capisco perché apparentemente nessuno nel Partito Socialdemocratico si chieda perché le loro ex roccaforti siano ora diventate quelle dell'AfD”.

Giovedì, dopo una riunione del comitato esecutivo della sua CDU regionale, il presidente dell'influente associazione regionale del Baden-Württemberg, Manuel Hagel, aveva dichiarato: “Senza un vero cambiamento politico in materia di immigrazione, economia e modernizzazione dello Stato, non ci sarà alcuna possibilità automatica di una coalizione con la SPD”. Analogamente al capo della JU, Winkel, anche Hagel ha fatto riferimento ai successi dell'AfD. Le città un tempo “chiaramente rosse” come Gelsenkirchen sono ora diventate città blu per i voti di secondo grado. “Questo deve far capire anche al SPD la dimensione della questione”. Anche l'ex presidente del gruppo parlamentare dell'Unione al Bundestag, Ralph Brinkhaus, questa settimana ha criticato le concessioni fiscali di Merz. Merz si trova ora in una situazione difficile. Deve conquistare l'SPD, che rappresenta la sua unica opzione realistica di coalizione, e allo stesso tempo soddisfare le richieste dei suoi stessi sostenitori. A complicare le cose, ha bisogno anche dei Verdi per le modifiche alla Costituzione per il freno all'indebitamento, cosa che non ha impedito al leader della CSU Markus Söder e al suo segretario generale Martin Huber di criticare nuovamente a fondo questo aspetto durante il Mercoledì delle Ceneri politico. Venerdì, un colloquio tra Merz e la leadership del gruppo parlamentare dei Verdi è rimasto inizialmente senza esito.

Cosa ha da offrire Merz?

I Verdi stanno discutendo con l'Unione sulle loro proposte relative al freno all'indebitamento e ai fondi speciali. L'unica cosa certa è che non accetteranno semplicemente.

Di Vivien Timmler, Markus Baiser

Berlino – Sono da poco passate le undici e mezza quando le capogruppo dei Verdi tornano a bussare alla porta di Friedrich Merz. L'ultimo incontro con i presidenti di CDU, CSU e SPD è avvenuto circa 48 ore prima, e Katharina Dröge ha detto che è stato un “discorso decente”. Ma non è stato particolarmente fruttuoso. La

posizione dei Verdi, alla fine, era la stessa di prima. Accettare e basta? Assolutamente no. Rifiutare e basta? Nemmeno. “Il nostro comportamento finale è aperto”, ha dichiarato Britta Hasselmann. Anche venerdì a mezzogiorno la 63enne non ha voluto svelare le sue carte. Per un'ora lei e Dröge sono rimasti seduti insieme a Merz, Dobrindt e Klingbeil, proprio come mercoledì. E questo è quanto si può dire: non c'è stata una grande svolta.

Per quanto l'Unione e la SPD abbiano bisogno dei Verdi per le loro tre modifiche alla Costituzione, si sono mossi molto poco, si mormora nel gruppo parlamentare. Gli stessi presidenti non vogliono commentare i colloqui e scompaiono rapidamente oltre il ponte della Jakob-Kaiser-Haus verso i loro uffici. Parallelamente all'incontro, si è tenuta una riunione digitale del gruppo parlamentare dei Verdi, sia con i nuovi che con i vecchi deputati. Dröge e Haßelmann sono rimasti solo per la prima mezz'ora, poi sono dovuti andare da Merz. Ma in loro assenza si è continuato a discutere: di linee rosse e fronti irrigiditi. L'atmosfera nella sala è tesa. La sfiducia verso l'Unione è profonda dopo le ultime settimane, in cui CDU e CSU hanno bruscamente respinto le proposte dei Verdi per un fondo speciale e una riforma del freno all'indebitamento prima delle elezioni, solo per affrontarle in fretta e furia dopo le elezioni. I Verdi prendono atto con quasi sconcerto del documento di dodici pagine che fornisce assistenza nella formulazione di un disegno di legge per la modifica della Costituzione. Nella riunione del gruppo parlamentare dei Verdi si parla ora di un “assegno in bianco” richiesto dall'Unione e dall'SPD. “Ma non lo firmeremo”, dice un membro del gruppo parlamentare dei Verdi. Molti membri del gruppo parlamentare vorrebbero che le spese necessarie fossero definite in modo più chiaro. Ciò vale per la sicurezza e la difesa, ma anche per il fondo speciale previsto per le infrastrutture. “So cosa intende la CSU per infrastrutture: autostrade in Baviera”, dice il leader del partito Felix Banaszak. Il gruppo parlamentare è anche d'accordo sul fatto che devono esserci piani chiari per la protezione del clima. I Verdi stessi non sanno come dovranno essere stabiliti esattamente alla fine. L'Unione e l'SPD hanno il dovere di presentare proposte adeguate, si dice. I Verdi chiedono inoltre una riforma fondamentale del freno all'indebitamento che non includa solo le spese per la difesa. “La crisi climatica non aspetta che Putin sia sconfitto”, dice il politico di bilancio Sven-Christian Kindler. “Voler aprire il freno all'indebitamento solo per la Bundeswehr significa ignorare colpevolmente il pericolo rappresentato da catastrofi dovute al caldo, inondazioni, siccità e incendi boschivi in una crisi climatica in escalation”. Kindler esprime ciò che molti dei Verdi pensano: ‘Abbiamo bisogno di una riforma strutturale del freno all'indebitamento per investire nel nostro futuro, in particolare nella protezione del clima e nella trasformazione dell'economia’.

Soprattutto nella CDU e nella CSU, molti la vedono in modo molto diverso. Ma Kindler è fiducioso. “L'Unione e l'SPD non hanno la maggioranza e hanno bisogno del nostro consenso”, dice. Il leader del partito Felix Banaszak adotterà lo stesso atteggiamento giovedì sera a Duisburg durante il suo incontro con i cittadini. “Il favore che alla fine acconsentiremo comunque, perché c'è un tale sospetto di ragionevolezza nei Verdi, non glielo faremo”, dice. Ma naturalmente non diranno di no per principio. ‘Chi vuole i voti dei Verdi deve negoziare con loro alla pari’, dice Banaszak. Finora non è stato così. Ma non dirà altro al momento, dopotutto ci sono dei giornalisti nella stanza. Ma ci sono due regole durante gli incontri con i cittadini di Banaszak: si può chiedere qualsiasi cosa e il leader del partito risponde a tutto. Gli viene chiesto quale sia il problema del pacchetto di debito dell'Unione. Va bene. “Un fondo speciale solo perché non è necessario riformare il freno all'indebitamento è la strada sbagliata”, dice Banaszak. Gli è inoltre sembrato che l'Unione e l'SPD “abbiano identificato tutto come necessità, tranne il clima”.

Potrebbe anche essere una semplice strategia negoziale per poter dare qualcosa ai Verdi alla fine. Oppure un'indicazione di “quale importanza avrà l'ecologia in futuro in questa coalizione”. Banaszak crede che l'atteggiamento dei Verdi nei confronti del pacchetto debito sia determinante per il passaggio dei Verdi dal

governo all'opposizione. “È già una domanda: quali standard si stabiliscono per la cultura politica dei prossimi anni”, ritiene il capo del partito. Ma una cosa è chiara: ‘Il rapporto con questa Unione deve essere diverso da quello con l'Unione sotto Angela Merkel’. Alla fine, dice Banaszak, ogni governo avrà l'opposizione che si merita.

POLITICA DI SICUREZZA

L'ora dell'Europa

Di Hubert Wetzel

Solo perché Trump considera gli europei deboli e divisibili, non devono fargli il favore di essere deboli e divisibili. E l'UE agisce con un'unità e una determinazione che sorprende molti.

Quando l'ex Segretario di Stato americano Dean Acheson pubblicò le sue memorie alla fine degli anni Sessanta, le chiamò “Present at the Creation”. Era un riferimento consapevole alla Bibbia, al primo capitolo del libro della Genesi: la creazione del mondo da parte di Dio. Perché è proprio a questo che Acheson aveva contribuito negli anni successivi alla seconda guerra mondiale: alla creazione di un nuovo mondo, non da parte di Dio, ma da parte dell'America, il che non faceva molta differenza. In questi giorni si può assistere alla distruzione di questo mondo.

Chi ascolta le ultime notizie da Washington al mattino, chi legge i post freschi di Donald Trump su X o Truth Social, è testimone in tempo reale dei colpi di martello che si abbattono sulle fondamenta dell'ordine globale del dopoguerra. Valori, norme, tradizioni, alleanze, accordi, trattati, istituzioni, organizzazioni: il presidente americano distrugge in pochi giorni ciò che i suoi predecessori hanno costruito in decenni. Non c'è molto che l'Europa possa fare per impedire a Trump di portare avanti la sua opera di distruzione. Ciò che Washington ha dato una volta - l'alleanza transatlantica - può riprenderselo se il presidente americano e la maggioranza dei cittadini americani lo vogliono.

Ma non c'è motivo per gli europei di sacrificare ciò che è cresciuto nel loro continente negli ultimi decenni. Non ci sarebbe un'Europa unita, libera, prospera e - almeno in gran parte - pacifica se gli Stati Uniti non avessero contribuito alla sua creazione. Ma questo non significa che l'Europa debba ora cadere in conflitto perché l'America non aiuta più, ma si sta trasformando da amica e alleata a nemica che fa un patto con la Russia. Solo perché Trump ritiene che l'Europa sia debole e divisibile, l'Europa non deve fargli il favore di essere debole e divisibile. E almeno finora, il bilancio della reazione europea alla furia di Trump non è poi così male.

I capi di Stato e di governo europei, che si sono incontrati giovedì a Bruxelles per il vertice, non si sono comportati come il gruppo di galline impazzite spesso citato. Al contrario: a Bruxelles c'è stato un ampio consenso sulla valutazione del comportamento di Trump e sulla valutazione della minaccia che ne deriva per l'Europa, così come sulla risposta. Gli europei, che solo pochi giorni fa erano paralizzati dallo shock e dall'indignazione, ora hanno deciso con grande sobrietà e unità cose che fino a poco tempo fa sarebbero state impensabili. Non si stanno sbarazzando dell'America. Ma il messaggio è chiaro: l'Europa è pronta a organizzare la propria sicurezza in futuro in modo indipendente dagli Stati Uniti - e a pagarne le conseguenze - per quanto necessario. In pratica, questo significa: se necessario, da soli e, se si considera il continuo aiuto nella difesa dell'Ucraina come una sorta di difesa profilattica dell'Europa, anche contro l'America.

Questo risveglierà l'ira di Trump, che probabilmente non vuole vedere un'Europa forte che toglie l'onere all'America, ma piuttosto un'Europa indifesa e frammentata che lui - forse insieme al dittatore russo Vladimir Putin - può dominare.

Diventerà anche infinitamente costoso e pericoloso per gli europei a livello di politica interna. Quale società europea si lascerà privare senza opporre resistenza del proprio sistema di welfare per poter acquistare cannoni con quei soldi? E non sarà un processo che avverrà dall'oggi al domani, ma richiederà anni. Ma almeno gli europei hanno finalmente smesso di lamentarsi della loro dipendenza dagli Stati Uniti in materia di politica di sicurezza - dipendenza che era tanto autoinflitta quanto comoda - e hanno iniziato seriamente a liberarsene. Si vedrà quanto lontano arriveranno e quanto velocemente. Ma sarà l'Europa stessa a decidere, non Trump. Ciò è stato possibile perché i principali Stati europei hanno riconosciuto insieme la drammaticità della situazione e hanno fatto la cosa giusta.

Il Regno Unito e l'Italia, che per ragioni politiche e ideologiche proprie avrebbero potuto essere tentati di accordarsi separatamente con Trump, hanno dimostrato di essere europei fedeli in caso di emergenza. Allo stesso tempo, il presidente francese Emmanuel Macron dimostra di essere consapevole del ruolo di primo piano del suo paese per la sicurezza dell'Europa: la Francia è l'unico paese dell'UE dotato di armi nucleari, solo Macron può aprire uno scudo nucleare sull'Unione nel caso in cui l'America dovesse ritirarlo. Questo è esattamente ciò che Macron ha offerto all'Europa. Per la Germania, infine, il probabile futuro cancelliere Friedrich Merz ha fornito all'Europa quella leadership che il cancelliere Olaf Scholz ha sempre affermato di poter ottenere su richiesta.

La decisione di Merz di aggirare il paralizzante freno al debito tedesco per potenziare la Bundeswehr potrebbe aver scatenato a Berlino risentimenti tra i partiti e accuse di frode elettorale. Al di là di questi stretti confini, nel resto d'Europa, questo passo è visto come un'impresa politica eroica. Senza l'America, è già abbastanza difficile garantire la sicurezza dell'Europa. Senza la Germania, che da sola ha la forza economica per colmare almeno una piccola parte del divario, è impossibile. È difficile guardare al futuro con ottimismo quando si deve assistere ogni giorno a come un singolo individuo smantelli indisturbato un mondo vecchio di decenni. Dopo sei settimane, praticamente non è rimasto nulla del "Occidente" e del suo vecchio ordine. Ma forse negli ultimi giorni gli europei hanno dato inizio a qualcosa su cui un giorno un ministro degli esteri scriverà le sue memorie usando la parola "creazione".

“Regna il puro tumulto”



Il politologo Herfried Münkler in un'intervista con la SZ: su Donald Trump, l'isteria transatlantica di questi giorni, il potere distruttivo degli smartphone per la democrazia e la politica estera tedesca irregolare degli ultimi anni.

Dopo la Crimea nel 2014 era chiaro: le regole non valgono più, ci stiamo avvicinando a un'epoca di uso del potere completamente spudorato. L'ordine basato sulle regole è finito

I francesi sono stati ingannati dai tedeschi per anni. Il cavallo su cui i tedeschi hanno scommesso, gli Stati Uniti, si è dissolto nel nulla.

Intervista: Moritz Baumstieger e Alexander Gorkow

Herfried Münkler, 73 anni, non è solo uno dei più famosi politologi e saggisti tedeschi, grazie al suo ultimo bestseller "Welt in Aufruhr" (Il mondo in subbuglio). Molti dei suoi libri sono considerati opere di riferimento e sono stati tradotti in 19 lingue. Il suo nuovo libro "Macht im Umbruch" (Il potere in subbuglio) sarà pubblicato la prossima settimana da Rowohlt.

La conversazione con la SZ nel Georgenhof di Schwabing è per Münkler un'occasione per lanciare un monito e un appello: la politica tedesca ha sprecato anni preziosi - la nostra democrazia è in grave pericolo e ora sta a noi opporre una vera volontà di cambiamento al potere degli autocrati e degli algoritmi.

SZ: Signor Münkler, vorremmo illustrare il nostro bilancio emotivo con una citazione di Thomas Bernhard, che nel 1967 scrive in "Verstörung": "La catastrofe inizia quando ci si alza dal letto".

Herfried Münkler: Per me non inizia quando mi sveglio. Ma non appena guardo il cellulare e il mondo entra, le catastrofi sono presenti. Di solito sono una persona fiduciosa. Ma sì, le notizie che si susseguono sempre sono deprimenti. C'è solo il caso peggiore. Come si fa a gestirlo se si preferisce riflettere un attimo? Un buon presupposto per riflettere è aver pensato in anticipo in un momento precedente. Lo faccio nei saggi e nei libri, anche nel mio nuovo libro. Ci si può preparare analiticamente a ciò che verrà, pensare a vari scenari, organizzare giochi di strategia - cosa che la politica operativa fa troppo poco. Ho iniziato a occuparmi di geopolitica vent'anni fa, quando questa parola non era ancora utilizzata in Germania. Quando Putin iniziò le sue guerre per aspirazioni imperialistiche, gli storici tedeschi discutevano ancora molto sulla "fine degli imperi". L'Europa, e soprattutto la Germania, nutriva allora l'idea che potessimo sostituire il potere militare con il potere economico. La bella idea del dividendo della pace... Beh, non ha funzionato. Siamo stati ingenui o molto ingenui? Col senno di poi, noi europei sembriamo gli "ultimi uomini" di Nietzsche che strizzano l'occhio al sole e dicono: "Abbiamo trovato la felicità!". Contrastare esclusivamente con l'economia la riduzione politica non funziona. Quando si approfittano dei vantaggi economici, di solito si creano dipendenze politiche. La felicità del momento può poi coprirlo. Ma nessun presente dura per sempre. Il nostro sistema di dibattito si basa sull'argomento razionale non solo da quando è stato introdotto da Habermas, ma Musk sale sul palco con la motosega, Trump annuncia su X che disprezza le cannucce di carta, è pura merda di terrore... e competere con questi trigger con la ragione: difficile o impossibile, soprattutto nei momenti di forte eccitazione. Ma quando sono passati alcuni giorni o settimane, c'è comunque il bisogno - non di tutti, ma di molti - di chiedersi: cosa sta succedendo? Questo è il momento di classificare ciò che è duraturo di ciò che ci ha turbato emotivamente e ciò che era dovuto solo al momento. La democrazia, così come è stata reinventata dai padri fondatori degli Stati Uniti alla fine del XVIII secolo, era comunque legata a un altro ritmo, a una decelerazione sistematica come presupposto per decisioni ragionate, questa democrazia faceva ancora parte della galassia Gutenberg. Questo ordine del dibattito dell'era della carta è stato a lungo polverizzato. Consultazioni a lungo termine, decelerazione attraverso controlli ed equilibri: questo è stato annullato, sì. Autocrati e neofascisti ne traggono il loro

miele: via con le discussioni, facciamo ordine! Che cosa significa la nuova comunicazione per la democrazia? Anche per questo motivo non è più sicuro che lo Stato di diritto democratico, così come lo conosciamo, possa durare. Forse ci stiamo muovendo di nuovo verso una democrazia ateniese, in cui si votava sotto l'influenza immediata di un discorso o di un evento e in cui spesso i demagoghi dettavano il ritmo. Decisioni prese in uno stato di eccitazione emotiva: questo è ciò che i padri fondatori della Legge fondamentale volevano naturalmente evitare. All'appetito di Trump per la Groenlandia segue la sua "Riviera a Gaza", poi il "vertice di pace" con la Russia, l'umiliazione di Zelenskyj alla Casa Bianca, la sospensione delle forniture di armi all'Ucraina... Follia? Piano? Entrambi? ... Questo è il suo attuale art of deal: i titoli dei giornali devono rincorrersi, non dobbiamo avere tempo per riflettere! E poiché gli europei hanno dormito a lungo, poiché hanno trascurato di sviluppare le proprie capacità di azione, sono totalmente sopraffatti da un presidente del genere. Ma a parte il problema Trump, l'Europa ha anche trascurato di darsi strutture interne per poter essere un attore nella contesa tra grandi potenze. L'Occidente è alla fine? Molto lascia pensare che le immagini dello Studio Ovale di venerdì scorso appariranno nei libri di testo come un segno iconico del crollo dell'Occidente transatlantico. Non si è trattato di un'apparizione mediatica fuori controllo, ma di una messa in scena coreografata, rivolta anche agli europei: "Piegatevi o vi distruggeremo!". Come comunità di valori, Vance ha seppellito l'Occidente alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Trump ha già fatto a pezzi l'Occidente come attore geopolitico da tempo, come ciclo economico l'Occidente è ora liquidato dai dazi statunitensi. L'UE dovrà quindi assumersi i compiti dell'Occidente. Se sarà in grado di farlo, lo vedremo. In tutta onestà, si è più intelligenti dopo, giusto? Certo. Ci si chiede anche se, nel processo di consulenza politica, come scienziati abbiamo sempre dato i giusti consigli. O almeno con il necessario vigore. E voi? Avete fornito consulenza, tra gli altri, ad Angela Merkel. Questo è un punto che mi deprime piuttosto: dieci anni fa ho detto che dobbiamo acquistare droni da combattimento, altrimenti presto non dovremo più farci vedere in nessuna battaglia... Conosce le realtà sui campi di battaglia, compreso lo stato imbarazzante delle attrezzature della Bundeswehr.

Le sue proposte sono state respinte?

All'epoca tutti annuirono in segno di approvazione. Ma non è successo nulla. Probabilmente perché i demoscopi hanno detto: la popolazione è contraria, non fatelo! È sempre più così. I governi hanno in realtà quattro anni di tempo per tirare le somme alla fine. Ma la tendenza a guardare giorno per giorno all'umore della gente sta diventando sempre più forte. Questa non è più una leadership politica. È rincorrere il carro.

Di Merkel si diceva che pensasse alle cose dal punto di vista della fine. È possibile che con questo intendesse la fine del suo mandato di cancelliera?

Hmm, direi che ha sempre cercato di anticipare le conseguenze della sua politica. Ma a volte si sbagliava di grosso. Perché non abbiamo rivalutato le nostre relazioni con la Russia dopo l'invasione della Crimea nel 2014? Oggi si può dire che la Merkel non abbia riflettuto abbastanza durante i negoziati degli accordi di Minsk su quanto avrebbero potuto influenzare la situazione. Monaco 1938 - cioè l'appeasement dell'Europa nei confronti di Hitler. Ne ho discusso con lei più tardi e siamo giunti alla conclusione: se Chamberlain non avesse affermato di aver salvato la pace per il secolo, ma avesse semplicemente detto: "Dovevamo guadagnare due anni per aumentare la produzione di caccia per una battaglia aerea con i tedeschi", oggi la sua posizione storica sarebbe diversa. Minsk 2 aveva un significato simile. L'Occidente aveva bisogno di tempo per equipaggiare l'esercito ucraino, allora in condizioni disastrose. Era stato pensato dalla fine... ... in un certo senso... ... sì, e poi è stato fatto con troppa esitazione. A Chamberlain è succeduto Churchill, che ha preso una decisione piuttosto non convenzionale ma molto giusta. A Merkel è succeduto Scholz. In

generale, nelle democrazie, dove le posizioni vengono negoziate pubblicamente, le figure di leadership non hanno vita facile nel gioco del poker con gli autocrati.

Keir Starmer ed Emmanuel Macron, che ora hanno preso l'iniziativa, sono democratici.

Naturalmente. E quando un cancelliere come Scholz dice da anni fin dall'inizio che non si andrà oltre un certo punto, allora è completamente prevedibile fin dall'inizio, allora ha perso la partita fin dall'inizio. Dopo il segnale per l'Ucraina lanciato da Starmer e Macron a Londra lo scorso fine settimana, il leader della SPD Klingbeil ha detto al telegiornale della ARD che è "molto positivo che ora anche la Gran Bretagna sia a bordo". Ci è sembrato solo un folle eccesso di autostima? Dov'è la Germania in questa barca? Beh, Scholz è solo un attore secondario sulla scena politica. Nelle foto è in fondo. Questo non ha a che fare solo con il fatto che rappresenta un governo uscito dalle elezioni, ma anche con il fatto che nessuno è attualmente più ingannato dal crollo dell'Occidente transatlantico dei tedeschi. Perché hanno puntato sugli Stati Uniti più a lungo e con più decisione. Ora la palla passa ai francesi, che hanno prontamente preso l'iniziativa. . . Le valutazioni errate costano influenza.

Lei è un membro di lunga data della SPD.

Sono un membro del partito SPD e in questa veste sono soprattutto malinconico. Merkel e Scholz hanno puntato sulla prevedibilità a livello internazionale, mentre Putin ha semplicemente eroso ogni diritto internazionale. Dopo la Crimea nel 2014 era chiaro: le regole non valgono più, ci stiamo avvicinando a un'epoca di uso del potere completamente spudorato. L'ordine basato sulle regole è finito. Al suo posto abbiamo un ordine basato sul potere. Ciò significa che dobbiamo riorganizzare le nostre capacità. Se guardiamo a Trump: insistere su conferenze e trattati e cose così follemente antiquate, o semplicemente cercare sempre di ottenere il meglio in modo spontaneo? Con Trump dobbiamo essere preparati a due scenari. Che vinca con il suo stile. O che perderà tutto. Soprattutto ciò che viene chiamato soft power - una forma economica di influenza con cui gli Stati Uniti hanno a lungo proiettato il loro potere su vaste aree - sembra ora andare a rotoli nella sua comprensione della politica. La liquidazione dell'USAID è l'inizio della fine. Allo stesso tempo, si rifiuta di perseguire una grande strategia, qualcosa su cui gli osservatori hanno potuto contare per decenni con presidenti statunitensi di ogni tipo. La sua grande strategia è abbracciare Putin. Penso che questo valga soprattutto per Vance. Crede di poter portare la Russia dalla parte degli Stati Uniti e allontanarla dalla Cina. Sarebbe in un certo senso un'inversione del colpo di stato di Kissinger dei primi anni '70, quando ruppe l'alleanza sovietico-cinese. Ma Vance non è né così intelligente né così abile come Kissinger: perderà l'Europa, che nelle circostanze attuali si sta avvicinando alla Cina e non parteciperà alla guerra economica degli Stati Uniti. E non vincerà la Russia. Lo stesso Trump si considera un negoziatore, che crede che il guadagno in questo cambiamento di alleanze sia maggiore dei costi. Ma potrebbe sbagliarsi. La sua grand strategy include anche comunicazioni che a prima vista sembrano completamente folli, e poi non c'è mai tempo per un secondo sguardo... i suoi consiglieri sanno che anche gli argomenti strategici non lo interessano più dopo due minuti di conversazione. Forse è dovuto alle sue capacità cognitive, ma forse è anche perché vuole portare a termine il suo deal making.

Come si fa a gestire la situazione?

Dobbiamo essere in grado di reagire sempre con diverse opzioni. Un problema degli europei, soprattutto dei tedeschi, è che dagli anni 2000 in poi hanno sempre avuto in mente un solo scenario: quello dell'ordine internazionale basato sulle regole. Appena succedeva qualcosa di imprevisto, nelle interviste radiofoniche veniva sempre posta questa prima domanda: "Signor Münkler, cosa dice il diritto internazionale al riguardo?" Signor Münkler, cosa dice il diritto internazionale a riguardo? È del tutto irrilevante cosa dice il

diritto internazionale a riguardo! Ciò che conta è se c'è qualcuno che fa rispettare il diritto internazionale! Questo non è stato il caso in Somalia negli anni '90. La mia controd domanda, quindi, è da tempo: cosa succede se il trasgressore non è un qualsiasi signore della guerra africano, ma un attore davvero importante? E se il trasgressore vicesse la partita? Perché tutti conoscono il diritto internazionale, ma nessuno lo applica.

Ma le democrazie possono davvero tenere il passo con le autocrazie per quanto riguarda il fattore tempo nelle decisioni?

A prima vista no, perché hanno inevitabilmente tempi di consultazione molto più lunghi. Una democrazia parlamentare come quella tedesca è quella che può farlo meno. Il sistema francese con la sua costituzione presidenziale ha condizioni migliori. Solo che il fatto che i regimi autocratici non conoscano la consultazione collettiva e la ricerca del compromesso è anche il loro punto debole! L'ho formulato una volta in modo un po' sfacciato come "la legge dell'auto-stupidizzazione degli autocrati".

Cosa significa?

Più a lungo un autocratico è al potere, più diventa diffidente nei confronti delle persone che gli danno consigli che non gli piacciono. Questo sembra essere stato il caso di Putin prima della guerra in Ucraina. I servizi segreti non sono riusciti a fargli capire il messaggio: "L'esercito ucraino non è più quello del 2014. E non sarà che la gente lungo le strade applaudirà i nostri carri armati che sfrecciano". Per questo motivo, molti erano sicuri che Putin avesse fatto male i suoi calcoli, e anche lei poteva essere vista in questo modo nel 2022. Ora sembra che abbia semplicemente aspettato che la situazione si risolvesse. Assolutamente. Tre anni fa si diceva spesso che Putin fosse pazzo. E se si considera la strategia nucleare, è chiaro che il potenziale vincitore di un conflitto è di solito quello che l'altra parte pensa sia pazzo. Se entrambe le parti agiscono razionalmente, interrompono l'escalation relativamente presto. Ma chi dà l'impressione di poter davvero lanciare missili, alla fine ha la meglio. Putin ha minacciato più volte di usare armi nucleari e con questo approccio, una volta chiamato madmen strategy da Nixon, ha impedito un maggiore impegno dell'Occidente. Ha spaventato con successo la gente, soprattutto i tedeschi.

Quale sarebbe il suo consiglio immediato per Merz?

È importante che la Repubblica Federale abbia molto, molto presto un governo stabile, che possa affrontare un carico di lavoro di quattro anni e che lo porti a termine in relativa tranquillità, cioè senza lasciarsi coinvolgere in dibattiti quotidiani guidati dal narcisismo. E se guardiamo ai compiti in relazione all'Europa, il compito centrale, per dirla in modo un po' sbrigativo, è quello di tenere insieme il negozio in questo momento. Putin ha un chiaro interesse a dissolvere l'UE, a farne uscire i singoli membri. Non sono così sicuro che Xi Jinping lo voglia anche lui. Ha già iniziato a rosicchiare nell'Europa sudorientale nell'ambito della nuova strategia della Via della Seta, e può aspettarsi che questi governi facciano una politica pro-cinese a causa delle dipendenze che ne derivano. Nel frattempo, Trump preferisce sempre negoziare solo con la Germania o con la Francia e non con l'UE, perché in questo caso dovrebbe muoversi alla pari con un rapporto di 330 milioni di americani contro 440 milioni di europei, cosa che, come è noto, non gli riesce. Se ultimamente si lamenta il cattivo rapporto franco-tedesco, si ha l'impressione di essere un po' fuori dal tempo. La Merkel non si è quasi mai occupata delle relazioni franco-tedesche, e il fervente Macron è stato respinto.

Poi sono stati chiusi i Goethe-Institut a Bordeaux e altrove in Francia e in Italia...

La chiusura dei Goethe-Institut è stata una decisione della signora Baerbock, ed è stata assolutamente sciocca. Un atto di ignoranza politica e culturale. Si può solo sperare che Merz ripari nuovamente il rapporto franco-tedesco. La sua cena con Macron, apparentemente piacevole, è stata un bel segnale.

Come valuta la strategia della politica estera tedesca negli ultimi anni?

Ultimamente non c'era alcuna linea strategica, se non che bisogna risparmiare e che il cosiddetto Sud globale deve essere preso maggiormente in considerazione. Le relazioni franco-tedesche sono però la chiave per rafforzare e rinnovare l'Unione Europea! In passato, i tedeschi hanno sempre puntato sugli Stati Uniti come alleato principale e per questo motivo hanno respinto i francesi con l'idea di una europeizzazione delle capacità, compresa la creazione di un'industria degli armamenti genuinamente europea. I francesi sono stati ingannati dai tedeschi per anni. Il cavallo su cui hanno scommesso i tedeschi, gli Stati Uniti, non si è dissolto in nulla. Ma i francesi sono profondamente indebitati e quindi non possono svolgere un ruolo guida in Europa. Nemmeno gli italiani. È qui che la Germania entra di nuovo in gioco. D'altra parte, la sola politica estera tedesca non risolverà i problemi dell'Europa. Se Merz agirà con abilità, potrebbe però avviarsi un processo di riorganizzazione dell'Unione Europea che ho delineato nel mio libro. Come punto di partenza abbiamo effettivamente bisogno del triangolo di Weimar, Germania, Francia e Polonia, citato più spesso in questi giorni. Se poi si riuscisse a coinvolgere anche l'Italia, anche l'Europa meridionale sarebbe coinvolta: questi quattro attori dovrebbero unire le loro politiche estere e di sicurezza in modo sensato e creare così un peso massimo all'interno dell'UE. E poi bisognerebbe coinvolgere anche gli inglesi.

Si dovrebbe cercare di cooperare con una post-fascista che venera Trump in Italia e chissà con chi altro?

Inevitabile. Il realismo porterà qui più che la morale portata avanti come ultimamente. Anche l'adesione graduale potrebbe essere una soluzione.

Non sarebbe l'inizio della fine dell'UE?

Oggi ci sono già diversi spazi all'interno dell'Unione! L'UE non è identica all'area dell'euro, e quest'ultima non è identica all'area Schengen. Si potrebbe creare un nuovo spazio di questo tipo anche per la politica estera e di sicurezza. Altri membri o anche non membri dell'UE, come la Gran Bretagna o la Svizzera, potrebbero aderirvi, ma non come giocatori di veto. Ciò significa che non dovrebbe essere applicato il principio dell'unanimità.

L'idea di un'Europa a diverse velocità non è nuova.

Per questo non è sbagliata. Abbiamo bisogno di maggiore flessibilità, invece di condannare costantemente 27 Stati al consenso e trasformare così chiunque lo desideri in un giocatore di veto. A un nucleo forte e a un gruppo di Stati meno integrati potrebbe aggiungersi un anello esterno, che andrebbe dalla Turchia all'Egitto, alla Tunisia, all'Algeria e al Marocco. Questo potrebbe aiutare a rallentare e limitare i movimenti migratori. Le prospettive a lungo termine sono più allettanti per questi Paesi rispetto a una politica di ricatto per ottenere aiuti finanziari.

Parlando di soldi: un tempo gli elettori erano più democratici e i politici avevano un carattere più forte?

O forse il benessere ha semplicemente mascherato i problemi per tutto questo tempo? Il fatto che la prima Repubblica Federale abbia navigato per decenni in un periodo di alta congiuntura l'ha aiutata molto, a differenza della Repubblica di Weimar. Il lungo ciclo del fordismo, dell'industrialismo, ha creato

tendenzialmente la piena occupazione, un aumento permanente del consumo di massa, entrate fiscali in costante crescita. Ma rispetto ad oggi, i politici avevano già maggiori capacità, diciamo... di difendere le proprie convinzioni con argomentazioni e performance. E prima pensavano strategicamente e poi agivano strategicamente. Helmut Schmidt era ben consapevole di ciò che stava scatenando quando ha forzato la doppia decisione della NATO. 500.000 persone hanno manifestato per la pace nel giardino del palazzo di Bonn. Anche Schmidt era a favore della pace. E ha portato a termine il suo obiettivo. Perché riteneva che la doppia decisione della NATO fosse giusta. Oggi prevale piuttosto il primato delle tattiche astute per il momento. Sempre con un occhio al termometro dell'umore.

A cosa è dovuto?

Gli stati d'animo a cui si orientano i politici sono amplificati dai media in modo più intenso. Nei quattro anni di una legislatura, c'è una campagna elettorale continua. Il tempo in cui i politici agiscono veramente si è ridotto. Allo stesso tempo, entrare in politica non sembra attraente. Perché dovresti entrare in politica? Un certo Oliver Zipse, in qualità di presidente del consiglio di amministrazione della BMW, ha uno stipendio milionario, ha una grande responsabilità ed è, per sua fortuna, in gran parte sconosciuto al pubblico. Christian Lindner, in qualità di ministro delle finanze e capo di un piccolo partito, è stato frustato pubblicamente ogni giorno per la sua retribuzione relativamente misera. E probabilmente il signor Zipse se la cava bene perché non è costantemente sotto i riflettori, ma può prendere le sue decisioni senza il fuoco di fila dei media. Mentre il modello di business dei Lindner consisteva e consiste nel presentarsi in ogni occasione in cui c'è una telecamera nelle vicinanze.

La parola rivelatrice, mi scusi, è modello di business: la politica è solo un lavoro?

Se si guarda da vicino l'attuale generazione di politici, spesso non vedo vera passione, forse passione messa in scena, come quando Rolf Mützenich parla della "porta dell'inferno" che Friedrich Merz avrebbe aperto al Bundestag. Un'incredibile sovraccarico morale, puro kitsch, anche per un cattolico della Renania come l'ex presidente del gruppo parlamentare SPD. Kevin Kühnert e Ricarda Lang, entrambi talentuosi, hanno bruciato per la loro causa, fino a quando non si sono esauriti. Altri hanno pagato un prezzo più alto per il loro impegno: Walter Lübke è stato ucciso da un neonazista... . . . questo è il caso più sconvolgente e di una dimensione completamente diversa. Ma le pressioni di natura mediatica stanno diventando sempre più un problema e, a livello comunale, anche le minacce fisiche concrete. E se ora sempre più persone dicono: "Non lo farò a me stesso e alla mia famiglia", allora la democrazia si prosciugherà. In parte, ora abbiamo solo tanti candidati quanti sono i posti da occupare. Nel frattempo, i dibattiti si svolgono con Lanz. Sì, sono emigrati nei talk show. Ma il fatto che stiamo esaurendo i politici ha più a che fare con i progetti di vita. In passato, le situazioni professionali erano in gran parte stazionarie, raramente c'erano doppi stipendi, nelle campagne elettorali si leggeva spesso: "E sua moglie gli guarda le spalle". Oggi i giovani genitori ci pensano tre volte prima di dedicare il loro tempo a dibattiti nelle stanze sul retro dei pub, soprattutto se qualche centinaio di migliaia di follower possono essere facilmente stimolati tramite smartphone. Mia moglie parla di una democrazia di piattaforma che prende il posto della democrazia partitica. Se il nostro sistema, così come lo conosciamo, sopravviverà a questa trasformazione, questa è la grande domanda.

Possiamo fare una domanda un po' distopica...

Prego.

Stiamo ancora parlando di crisi o già di catastrofe?

Di crisi. Il termine crisi deriva dalla medicina. Indica il culmine di una malattia. Da qui, il percorso conduce alla morte o alla guarigione. Siamo a questo punto cruciale. In effetti, è urgente che affermiamo noi stessi e i nostri valori.

Nientemeno.

“Se si mette in conto la meschinità degli abitanti con la bellezza del paesaggio, si arriva al suicidio”. Anche Thomas Bernhard. Bello, vero? Bello! Ma Bernhard era un grande maestro del pessimismo. Vorrei vedere più chiaramente. La democrazia è un esperimento permanente. Bisogna governare con persone che potrebbero non avere né empatia né buon senso, si pensi alle reazioni spesso glaciali in Occidente alle atrocità di Hamas nell'attacco a Israele. La storia degli anni '30 è un segnale di avvertimento, siamo di nuovo con Thomas Bernhard e il suo “Heldenplatz”. . . . In questo momento stiamo vivendo: regna il tumulto. È il puro tumulto del momento.

Come possiamo sfuggirvi?

Non fermandoci! Ma lavorando come cittadini e cittadine informati per far sì che rinasca qualcosa di simile alla capacità di giudizio politico. Che le persone, nei limiti delle loro possibilità, guardino oltre questo tumulto emotivo, che riflettano sempre sulle conseguenze delle dichiarazioni e delle decisioni. La democrazia vive di questo. Il tumulto del momento, tuttavia, diventa sempre più grande, anche a causa dei piccoli dispositivi che teniamo costantemente in mano. Non saremo in grado di sbarazzarci di questi dispositivi. Ma quello che possiamo fare, perché nonostante tutti gli algoritmi che gestiscono i nostri sentimenti, abbiamo ancora un cervello tutto nostro, è trasformare questi dispositivi da feticcio a strumento. Altrimenti, questi strumenti che gestiscono costantemente le nostre emozioni distruggono tutti i presupposti della nostra democrazia.